

L'EDUCATORE SPORTIVO: ruolo e competenze

di *Edi Daniele Moroso*

L'educatore ha una missione speciale nel moto progressivo dell'umanità, cioè quella di orientare le persone nel cammino di perfezionamento individuale e sociale. Il tutto per creare un mondo migliore, più consapevole e responsabile. Ecco che si compie il circolo virtuoso della vita.

Spesso ci troviamo a che fare nel mondo dello sport con degli ottimi tecnici ed eccellenti istruttori. Va bene, ma ciò non basta.

Dobbiamo avere il coraggio di invertire il senso di marcia e calarci nel percorso e nel ruolo dell'**educatore sportivo**.

Educare è facilitare, è ottimizzare le situazioni attraverso una attenta ed oculata analisi dei soggetti e delle vicende che vogliamo intraprendere.

L'educatore non è quindi una figura da imitare, bensì un riferimento da seguire.

Egli sa ascoltare e sa comunicare correttamente. Più di ogni altra cosa, ha la consapevolezza di non essere un manipolatore in quanto in educazione non si fanno esperimenti, ma si fanno esperienze.

Egli esercita le sue competenze ed esperienze lavorando su tre aspetti: **mentale, spirituale, fisico**.

Creando così il circolo virtuoso dell'educazione (che parte da un'analisi olistica del soggetto e delle situazioni).

Ha sempre ben chiaro che non deve assumere un comportamento paternalista. Il **paternalismo** è figlio naturale dell'**autoritarismo** e non certo dell'**autorevolezza** di cui un educatore riconosciuto gode, in quanto leader naturale e non capo.

Il leader è infatti un soggetto riconosciuto dal gruppo per **autorevolezza** e **capacità**. Il capo è un soggetto imposto e voluto (che piaccia o non piaccia).

L'azione educativa che l'educatore deve esercitare in primis è la **consapevolezza**.

Attraverso un **PERCORSO RAGIONATO** egli sa forgiare un gruppo **pensante e consapevole**. Questo percorso (il percorso di crescita individuale e di gruppo) porterà il gruppo ad assumersi responsabilità **condivise** e a creare una **tensione ideale (lo sport diventa gioia e piacere)**.

Gli altri valori che ne conseguono sono:

- Valorizzazione dell'impegno.
- Testimonianza dei valori individuali e di gruppo, senza reticenze o riserve (**nessuno si nasconde**).
- Crescita tecnica.

In sostanza: **VOLONTÀ DI CRESCERE**

EDI DANIELE MOROSO

Edi Daniele Moroso nato a San Daniele del Friuli il 27 dicembre 1946, si è sempre interessato di ricerca educativa. Formatore ai corsi superiori della formazione e scoutistica del C.N.G.E.I. Formatore distrettuale Lions. Istruttore di karaté 2° Dan. Ha collaborato alla stesura di libri a carattere educativo e articoli di didattica formativa.



IL RISULTATO: “Un grande impostore”

di *Edi Daniele Moroso*

■ IL COLLANTE DI SQUADRA ARTIFICIALE

Quando parliamo di risultati, anche positivi, spesso ci lasciamo pervadere da una prurigine orgasmica incontrollata e ci sentiamo tutti gratificati da questa impostura illusoria e traditrice.

Quando i risultati non tornano e non vengono ecco che ci cade il mondo addosso, si cercano le cause più o meno plausibili, si scaricano responsabilità a più non posso, non ci si raccapezza più.

Il gruppo entra nel vortice distruttivo della depressione sportiva.

Ma il problema è ben altro, e lo si trova a monte del cosiddetto risultato!

Attraverso un'attenta analisi le cause si possono ricercare attraverso questo tipo di traccia:

1. Analisi e ricerca delle componenti tecniche ed umane del gruppo.
2. Avvio di un'azione formativa individuale e di gruppo.
3. Verifica e controllo delle prestazioni, non tanto del risultato fine a se stesso, ma di come si

può giungere al risultato, attraverso un attento e responsabile coinvolgimento delle risorse umane.

4. **Patto sportivo**: condivisione di scopi, obiettivi e contenuti del percorso sottoscritti e firmati da tutti.

Questo tipo di percorso educativo non è facile ma è indispensabile per creare un circolo educativo virtuoso che coinvolga l'atleta nel progetto di percorso in cui lo stesso si senta **responsabile** (assunzione di responsabilità dirette), **partecipe** (promozione di idee e suggerimenti) e soprattutto **consapevole del proprio percorso formativo** (all'interno del gruppo ognuno sa ciò che vuole). Il gioco non deve essere sofferenza e frustrazione, ma gioia e momento di crescita. Ecco che il risultato non è più un collante artificiale ed illusorio, ma diventa il terminale di un percorso ragionato (e non più iniziale), costruito ed allo stesso tempo goduto assieme.

Un'ultima considerazione, se permettete:

“Lo sport è un mezzo, l'educazione è il fine”

A risentirci presto

